



PROTEGGI L'ASSICURAZIONE DELLA TUA ATTIVITÀ... CONSULENZA PER LA GESTIONE DEI RISCHI

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Politico Economico Finanziario

* € 4,90 con il libro "L'agenda" e 5,00 con la guida "Pratiche e punti e Codice della strada"

Anno 139° Numero 2 www.ilssole24ore.com

SUDAFRICA I nuovi miliardari tra affari e potere politico



CALCIO Jody Vender: "Serve una svolta manageriale"



TURISMO Cresce la quota di mercato del tour operator



AEM MILANO Offerta a Bergamo e Como per un polo elettrico lombardo



FIAT AUTO Cresce la fiducia per i risultati e i cambi al vertice

A PAG. 7 Nicol degli Innocenti

A PAG. 8 Franco Locatelli (nella foto: J. Vender)

A PAG. 13 Laura Dominici

A PAG. 15 Anna Zanariti

Dopo il grande black-out, New York e le città del Nord-Est tornano alla normalità

L'America è ripartita

Bush: «Troppo vecchia la rete elettrica»

Secondo gli esperti necessari fino a cento miliardi di dollari per adeguare il sistema

La tecnica sbaglia...

Di VALENERIO GASTRONOVO Il black-out che ha paralizzato simultaneamente le reti elettriche di Stati Uniti e Canada...



LE INTERVISTE ■ Paolo Scaroni L'Enel: «In Italia il rischio è nel freno agli investimenti»



■ Jorge Vasconcelos L'Authority Ue: «Basso in Europa un pericolo sistemico»

...il Paese risponde

Di MARIO PLATERO a crisi elettrica del Nord-Est americano...

Le grandi riforme, c'è un costo anche nel non farle

Di ANGELO M. PETRONI Il nostro Paese si sta diffondendo un'idea tanto attraente quanto errata...

Cirio, banche in difesa

Così gli istituti replicano ai risparmiatori Prime cause civili dopo il default dei bond del gruppo Cragnotti

SEDUTA DI FERRAGOSTO

Borse, i titoli industriali trainano Parigi e Londra



MILANO ■ Seduta di Ferragosto positiva per i mercati, che hanno accolto con favore i dati economici americani...

LA FINANZA DELLA DOMENICA

LA FINANZA DELLA DOMENICA

Svolta Usa, avvocati d'impresa senza segreto professionale

Di ALESSANDRO DE NICOLA Cosa rappresentano mille avvocati ammassati in fondo al mare?...

DEBUTTA LA «RINUNZIA RUMOROSA»

Un chiaro sintomo dell'impopolarità della categoria. Non che da noi i principi del foro sussistano altrove...

DEBUTTA LA «RINUNZIA RUMOROSA»

Un chiaro sintomo dell'impopolarità della categoria. Non che da noi i principi del foro sussistano altrove...

Per Lockettie 2,7 miliardi \$ Tripoli: l'Onu tolga l'embargo

CONTINUA A PAG. 4

DOMENICA CULTURA E SPORTI

PANORAMA Pisano: nuove regole per contrastare «l'industria del fuoco»

Alarame incendi, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, accusa: «C'è un'industria del fuoco».

■ Bossi: riforme subito e dazi alla Cina

■ Scosse di terremoto in Cina

■ A Gerico proteste palestinesi contro l'Anp

■ Addio al matematico Borel

Più sicurezza, più funzionalità

LOCKERBIE ■ In una lettera all'Onu la Libia ammette la responsabilità per la strage e condanna il terrorismo

Pronta la risoluzione che abolisce le sanzioni - Ora Gheddafi conta sul miglioramento dei rapporti con gli Usa

NEW YORK ■ Il Governo libico si è assunto la responsabilità per l'attentato all'aereo della Pan Am precipitato su Lockerbie nel dicembre del 1988 e ha promesso di combattere il terrorismo internazionale. Si profila così la fine dell'embargo Onu su Tripoli e la riabilitazione del Paese «paria» nella comunità internazionale.

La decisione di assumersi la colpa di quanto avvenuto 15 anni fa e di pagare gli indennizzi rivendicati dagli eredi delle 270 vittime (per un totale di 2,7 miliardi di dollari, come già accordato nei giorni scorsi) è stata comunicata tramite una lettera arrivata venerdì al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «La Libia — si legge nella missiva che ha corso il rischio di non giungere sul tavolo del Consiglio a causa del «big black-out» che aveva paralizzato New York — ha fatto in modo che potessero essere portati davanti alla giustizia i due uomini accusati dell'attentato del volo 103 della Pan Am, e accetta la responsabilità per gli atti commessi dai suoi dipendenti». La «capitolazione» libica si è fatta attendere per anni, nonostante l'imposizione delle sanzioni economiche delle Nazioni Unite e il pesantissimo danno di immagine arrecato al Paese. Ora Tripoli si attende un miglioramento delle relazioni con Washington. «Dopo l'accordo — ha infatti dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri Hassan Chauch — speriamo di veder migliorare le relazioni con gli Stati Uniti, per eguagliare il livello delle relazioni regimate con il Regno Unito». Dal canto suo, il sottosegretario britannico agli Esteri, Denis MacShane, ha affermato che per il Paese si profila «la rappresentazione nella comunità internazionale». E poiché «la Libia ha adempiuto a tutte le residue esigenze del Consiglio di sicurezza dell'Onu su Lockerbie, noi appoggiamo l'abrogazione delle sanzioni dell'Onu».

Ma la speranza dell'ambasciatore britannico all'Onu, Emrys Jones-Parry, che presenterà lunedì una bozza di risoluzione per mettere fine all'embargo di ottenere un voto «al più presto possibile», potrebbe essere osteggiata dalla Francia che potrebbe opporre un veto, se non si raggiungerà un accordo simile a quello siglato per Lockerbie in favore delle 170 vittime dell'aereo francese abbattuto in Niger nel 1989.

La Libia, che ha riconosciuto la responsabilità anche di quell'attentato, lo scorso anno ha offerto di pagare 35 milioni di euro di risarcimento alle famiglie delle vittime. Ma Parigi ora chiede che «le indennità versate alle vittime francesi siano rese uguali a quelle che riceveranno le famiglie delle vittime del Lockerbie», secondo quanto ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Hervé Ladsous. Intanto il regime libico si appresterebbe a chiedere anche la vicenda legata all'attentato alla discoteca berinese «La Belle», che nel marzo 1986 causò tre morti e ferì 200 persone, secondo quanto afferma il settimanale «Der Spiegel» nel numero in edicola domani.

R.E.S.

Uganda / La fine di un tiranno sanguinario

È morto Amin, il Caligola d'Africa

Forse lo avevate dimenticato. Il suo nome un tempo era in prima pagina. Massacrava, accumulava ricchezze e, qualche volta, provava a governare con uno stile partecolare che non ammetteva repliche. Feid-massacchi, presidente a vita, conquistatore dell'Impero britannico, ultimo re di Scozia: questi erano solo alcuni dei titoli che Idi Amin — big daddy, come veniva chiamato — si era attribuito, così come si era appannato sul petto miriadi di insensate decorazioni. Un gigante, due metri per 150 chili, ex campione di box, che durante tutta la dittatura dell'Uganda, dal '71 al '79, fece massacrare almeno 300mila oppositori. Idi Amin è morto ieri mattina in un ospedale di Gedda, in Arabia, per problemi renali.



Idi Amin Dada in una foto del 1975 (Afp)

«Voi trovarlo? — chiese un informatore ad Orizio — basta che frequentate il palestese». Continuava a colpire la sua passione di governare anche a Gedda dove era arrivato nel 1980, a bordo di un jet Alitalia messo a disposizione da Gheddafi. Il colonnello libico era riuscito a salvarlo dal lining-gio organizzato dagli insorti ugandesi

Investimenti libici in Italia

La Libia è presente nell'economia italiana attraverso la partecipazione in società automobilistiche, finanziarie e del tessile-abbigliamento. In particolare, Tripoli possiede:

- 1) una quota del 2% nella Fiat (Lafico);
- 2) del 3% in Capitalia-ex-Banco di Roma (attraverso la Libyan Arab Foreign Bank);
- 3) del 7,5% nella Juventus (Lafico);
- 4) dell'8,95% in Fimpart-tessile e moda (Lafico);
- 5) del 21% in Oicese-tessile (Lafico);
- 6) del 12% in Oicese-tessile (Lafico).

La Lafico (Libyan Arab Foreign Investment Co.), braccio finanziario della Libia all'estero, ha in portafoglio attività stimate 8-10 miliardi di dollari con quote di oltre 70 compagnie in 45 Paesi. La Banca centrale libica possiede direttamente o indirettamente partecipazioni in un centinaio di banche straniere.

vantaggio di Ben Ali, potrebbe replicare nella ex colonia il giorno, magari lontano, un cui il colonello passerà la mano.

Ma chi è il «nostro amico» Gheddafi? Colui che da 34 anni è il padrone assoluto della Libia si presenta così: «Io sono un beduino analfabeto, non so neppure cosa siano gli arabi e le feghe, bevo l'acqua della pioggia e dei pozzi nelle mie mani congiunte. Sono un povero beduino che non possiede neppure un certificato di nascita». Ritorneo ma sincero. Nasce nella primavera del 1942 ma non si conosce il mese e neppure esattamente il luogo. Nasce comunque, per pochi mesi, cittadino italiano, quando l'armata di Rommel è ancora in piena offensiva e si ferma soltanto a El Alamein: nel dicembre del '42 le truppe italo-germaniche, sature, abbandonano definitivamente la Sirt e la Cirenaica.

Da quel punto nel deserto della Sirt suo padre Abdoumar, della tribù dei Gheddadh, vide i carri armati di Montgomery, la fine della quarta sponda, di «Tripoli bei noi di amore», di un colonialismo che non ebbe mai legera: scontri sanguinosi dal 1912 alla 1931, la guerriglia in Cirenaica condotta da Omar al Mukhtar repressa con una lunga serie di massacri, 120mila morti e la deportazione di 100mila nomadi. Una tragedia che, nell'altro campo, coinvolse la migrazione di 20mila coloni: la sconfitta presentò a migliaia di italiani un conto amaro. Molti se ne andarono, altri restarono, ma vennero cacciati.

Questa è, in sintesi, la storia che condiziona con il nostro amico Gheddafi. Nella sua versione degli eventi, il colonello ha presentato il conto delle riparazioni di guerra e il fardello delle bonifiche in tutti i Governi italiani, puntualmente esbiti nel consueto discorso della «gronata della vendetta» che cade ogni 7 ottobre, data in cui nel '70 furono espulsi gli ultimi 20mila italiani di Libia. Un contenzioso chiuso? Teoricamente sì, ma esistono sempre appigli per riaprirlo. Quello che conta è la volontà politica: Gheddafi non ha nessun interesse a entrare in nessun paese con Roma. Siamonti oggi la sua «sponda» per rientrare nel circuito internazionale.

Del resto lo abbiamo sempre fatto. Finora i servizi segreti italiani a far sapere nel '71 il Piano Hilton, un complotto di oppositori per sbarazzarsi di seila. «La parola fardere era salvare i nostri interessi in Libia: impedire che l'Eni fosse buttata fuori. Fuori che lo riformiamo di armi e consiglieri, crepava qualche anno fa Ambrogio Viviani, ex capo dei servizi italiani. E anche quando nell'aprile dell'86 due missili Scud fallirono poco il bersaglio di Lambedusa, le reazioni furono deboli, scoprendo che la comunità degli espatriti in Libia era consistente per quanto quella cacciata nel '70. Da Andrea Bertroni, passando per D'Alena, sono emerse voci in piena offensiva e si fermò soltanto a El Alamein: nel dicembre del '42 le truppe italo-germaniche, sature, abbandonano definitivamente la Sirt e la Cirenaica.

Da quel punto nel deserto della Sirt suo padre Abdoumar, della tribù dei Gheddadh, vide i carri armati di Montgomery, la fine della quarta sponda, di «Tripoli bei noi di amore», di un colonialismo che non ebbe mai legera: scontri sanguinosi dal 1912 alla 1931, la guerriglia in Cirenaica condotta da Omar al Mukhtar repressa con una lunga serie di massacri, 120mila morti e la deportazione di 100mila nomadi. Una tragedia che, nell'altro campo, coinvolse la migrazione di 20mila coloni: la sconfitta presentò a migliaia di italiani un conto amaro. Molti se ne andarono, altri restarono, ma vennero cacciati.

Questa è, in sintesi, la storia che condiziona con il nostro amico Gheddafi. Nella sua versione degli eventi, il colonello ha presentato il conto delle riparazioni di guerra e il fardello delle bonifiche in tutti i Governi italiani, puntualmente esbiti nel consueto discorso della «gronata della vendetta» che cade ogni 7 ottobre, data in cui nel '70 furono espulsi gli ultimi 20mila italiani di Libia. Un contenzioso chiuso? Teoricamente sì, ma esistono sempre appigli per riaprirlo. Quello che conta è la volontà politica: Gheddafi non ha nessun interesse a entrare in nessun paese con Roma. Siamonti oggi la sua «sponda» per rientrare nel circuito internazionale.

La via della riabilitazione

D'ALBERTO NEGRI

C'è una nuova Libia, dicono le cronache, che vuol far pace con gli Stati Uniti e un Gheddafi più anziano e saggio che pensa soprattutto alla successione. L'Italia, principale partner economico e politico in Europa, ospita i suoi vivaci rampolli e una quota rilevante degli affari di famiglia, investe in importanti progetti energetici, invia missioni a Tripoli e spera di pilotare la Libia in un'area di stabilità. Ci riuscì in Tunisia con il colpo di stato «mediciale» che mise moribonda fuori causa il decrepito Bourghiba a fine della quarta sponda, di «Tripoli bei noi di amore», di un colonialismo che non ebbe mai legera: scontri sanguinosi dal 1912 alla 1931, la guerriglia in Cirenaica condotta da Omar al Mukhtar repressa con una lunga serie di massacri, 120mila morti e la deportazione di 100mila nomadi. Una tragedia che, nell'altro campo, coinvolse la migrazione di 20mila coloni: la sconfitta presentò a migliaia di italiani un conto amaro. Molti se ne andarono, altri restarono, ma vennero cacciati.

Questa è, in sintesi, la storia che condiziona con il nostro amico Gheddafi. Nella sua versione degli eventi, il colonello ha presentato il conto delle riparazioni di guerra e il fardello delle bonifiche in tutti i Governi italiani, puntualmente esbiti nel consueto discorso della «gronata della vendetta» che cade ogni 7 ottobre, data in cui nel '70 furono espulsi gli ultimi 20mila italiani di Libia. Un contenzioso chiuso? Teoricamente sì, ma esistono sempre appigli per riaprirlo. Quello che conta è la volontà politica: Gheddafi non ha nessun interesse a entrare in nessun paese con Roma. Siamonti oggi la sua «sponda» per rientrare nel circuito internazionale.

Del resto lo abbiamo sempre fatto. Finora i servizi segreti italiani a far sapere nel '71 il Piano Hilton, un complotto di oppositori per sbarazzarsi di seila. «La parola fardere era salvare i nostri interessi in Libia: impedire che l'Eni fosse buttata fuori. Fuori che lo riformiamo di armi e consiglieri, crepava qualche anno fa Ambrogio Viviani, ex capo dei servizi italiani. E anche quando nell'aprile dell'86 due missili Scud fallirono poco il bersaglio di Lambedusa, le reazioni furono deboli, scoprendo che la comunità degli espatriti in Libia era consistente per quanto quella cacciata nel '70. Da Andrea Bertroni, passando per D'Alena, sono emerse voci in piena offensiva e si fermò soltanto a El Alamein: nel dicembre del '42 le truppe italo-germaniche, sature, abbandonano definitivamente la Sirt e la Cirenaica.

Da quel punto nel deserto della Sirt suo padre Abdoumar, della tribù dei Gheddadh, vide i carri armati di Montgomery, la fine della quarta sponda, di «Tripoli bei noi di amore», di un colonialismo che non ebbe mai legera: scontri sanguinosi dal 1912 alla 1931, la guerriglia in Cirenaica condotta da Omar al Mukhtar repressa con una lunga serie di massacri, 120mila morti e la deportazione di 100mila nomadi. Una tragedia che, nell'altro campo, coinvolse la migrazione di 20mila coloni: la sconfitta presentò a migliaia di italiani un conto amaro. Molti se ne andarono, altri restarono, ma vennero cacciati.

Ue, le falle «minori» della Convenzione

DI LORENZO BINI SMAGNI*

Si sa ancora che la Conferenza inter-governativa (Cig) riesce a produrre al più presto, possibilmente entro la fine dell'anno, un nuovo Trattato di Roma. Come raggiungere questo risultato in così poco tempo?

Si può prendere l'intero testo della Convenzione e tradurlo in trattato, senza lasciare spazio a nuove discussioni. Ma questa strategia — «prendere o lasciare» — comporta alcuni rischi se applicata in modo indiscriminato. La Convenzione ha infatti dedicato la maggior parte dei suoi lavori ai «grandi» temi politico-istituzionali dell'Unione — come i rapporti tra il Consiglio e la Commissione, la Presidenza permanente del Consiglio europeo, il ministro degli Esteri dell'Unione — trovando soluzioni innovative che fanno progredire l'Unione. Riaprire la discussione sul compromesso raggiunto farebbe sicuramente fallire la Cig.

Su tutta una serie di altre tematiche, forse considerate minori, ma altrettanto importanti per il futuro dell'Unione, la Convenzione ha dedicato molto meno tempo e le soluzioni proposte hanno già deciso obiezioni. Insistere con il testo della Convenzione rischierebbe di far allungare i tempi della Cig. Bisognerebbe piuttosto cercare soluzioni alternative, senza rinviare in discussione l'architettura istituzionale complessiva.

È questo il lavoro che stanno svolgendo da mesi i ministri dell'Economia (Ecofin). Questi temi saranno discussi anche all'Ecofin informale di Stresa del 12-13 settembre.

Si possono comunque già anticipare le linee principali della discussione tenuti finora, in particolare su tre temi, dei quali menzionati da Giuliano Amato nel suo articolo pubblicato domenica scorsa sul «Sole-24 Ore».

Il Consiglio legislativo. La Convenzione ha proposto una nuova formazione del Consiglio, in sovrapposizione alle altre, che avrebbe competenza esclusiva per l'attività legislativa in tutte le materie comunitarie, dall'economia all'agricoltura. Vi parteciperebbe il ministro degli Esteri, accompagnato eventualmente dal ministro competente. In sintesi, a negoziare le direttive in materia fiscale, di mercati finanziari e altro non sarebbe, di mercati finanziari e altro non sarebbe.

IN BREVE

Hambali, anche Bush nel mirino

Hambali, il terrorista sospettato di essere la mente degli attentati di Bali, di Giacarta e di altre azioni terroristiche, stava progettando nuovi attacchi quando è stato catturato nella settimana scorsa. Lo ha affermato il primo ministro thailandese, Thaksin Shinawatra, secondo cui l'uomo più ricercato d'Asia voleva colpire il vertice dell'Apec (Asia Pacific Economic Cooperation) che si terrà a Bangkok in ottobre e a cui parteciparono 21 leader mondiali, compreso George W. Bush. «Non stava solo preparando un attacco terroristico», ha rivelato Thaksin ai giornalisti. Hambali, da molti indicato come il capo delle operazioni della Jemaah Islamiyah (fra i più cruenti gruppi integralisti islamici) e unico asiatico a far parte del consiglio militare di al-Qaida, è stato catturato lunedì a nord di un appartamento di Ayutthaya, a 80 chilometri da Bangkok.

Si ferma il petrolio iracheno

«Si ferma un sabotaggio». L'incendio che da venerdì mattina ha bloccato le esportazioni di greggio con l'oleodotto di Kirkuk che collega l'Irak al porto turco sul Mediterraneo di Ceyhan. Lo ha annunciato Thamerano di Ceyhan. Lo ha annunciato Thamerano di Ceyhan.

Svolta Usa per gli avvocati d'impresa

Gli deve poter raccontare tutto, compremente all'eventuale sospetto di esistenza di parte dei management alle segre-

Il costo delle non-riforme

di federalizzazione degli Stati rispetto alla quale non sembra che vi siano consistenze regionali di ritorno al passato, anche se

non voleva arrendersi neppure di fronte all'evidenza. Un vecchio pugile caduto al tappeto, ma che non si sentiva ancora ko. Delirava. E rilasciava dichiarazioni come questa: «Vi antichiano da un golpe guidato proprio da Amin con l'appoggio di Londra e Washington. Erano gli anni in cui gli Stati Uniti sostenevano il regime anti-Vietnamita e anti-sovietico».

La sua foto diventò un'immagine ingiallita nei ritagli di archivio di storici e giornalisti ostinati: per lui, come per altri dittatori e massacratori sfuggiti a ogni punizione, non c'era neppure un mandato di cattura internazionale. Amin fu così dimenticato, come pure furono dimenticate le sue vittime.

A.M.